

MASS MEDIA E POTERE.

Bocciato di nuovo il piano editoriale. Taradash, Storace e Pilo contro i giornalisti. L'ex direttore generale querela la presidente

Fuori i tg: per Berlusconi c'è la troupe del presidente

Nelle redazioni della Rai la protesta è ricorrente. Sempre più spesso le troupe della Rai, quando si muove Berlusconi, trovano le porte chiuse: le immagini per i servizi tv vengono poi fornite direttamente a viale Mazzini come alla Fininvest della troupe governativa. Ieri, però, il caso è di nuovo esplosivo e rimbalzato a Montecitorio: i giornalisti della Rai hanno denunciato che anche all'incontro ufficiale del Presidente del Consiglio con il ministro degli Esteri israeliano Simon Peres hanno trovato porte sbarrate. Non sarebbe stato consentito al Tg della Rai di svolgere il loro diritto di cronaca. Tredici deputati progressisti (primo firmatario Fabio Mussa) hanno rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio: chiedono «se il fatto risponde ai voti, se abbia precedenti, se non ritenga, in questo caso, di por fine a questa prassi inaccettabile e che cosa intenda fare per garantire il libero accesso di tutte le reti televisive negli incontri ufficiali». Imbarazzata la spiegazione del portavoce Jas Gawronski: «Solo coincidenze».



Una cabina di regia a Saxa Rubra

Blow Up

Sfiducia bis per Mimun al Tg2 Il Polo attacca la Rai, scontro Moratti-Locatelli

Il direttore del Tg2, Clemente Mimun, è stato di nuovo sfiduciato dalla sua redazione (69 no, 60 si, 9 schede bianche). Ora del caso si deve occupare il Cda. Ma la Moratti annuncia: «Lo riconfermerò». Giornata nera per la presidente della Rai: accusata dalla maggioranza sui temi dell'informazione, rilancia affermando che ha tagliato le liquidazioni di Locatelli e Garimberti per le nomine giornalistiche. E pronte arrivano smentite e querele.

Il suo piano editoriale, riproposto con alcuni aggiustamenti nei giorni scorsi, «un piano dal quale ripartire per la riscossa di una grande testata del servizio pubblico. Terrò conto delle indicazioni dei colleghi e farò mie tutte le proposte positive e costruttive. Nel lavoro di tutti i giorni troveremo motivi di unità, di reciproca fiducia e di orgoglio».

La reazione di Mimun, probabilmente, si ispira più alle dichiarazioni di Letizia Moratti che alla posizione della sua redazione. La presidente della Rai, infatti, ieri mattina lasciando San Macuto (dove proseguiva la riunione della Commissione parlamentare di vigilanza) è stata netta: intende andare ad un braccio di ferro con la redazione del Tg2. «Il Consiglio d'amministrazione - ha dichiarato - riconfermerà la sua fiducia a Clemente Mimun. Misureremo le persone sui risultati, non con giudizi anticipati che sono a nostro avviso fuori luogo. Il direttore sarà riconfermato e basta. Naturalmente dovrà tener conto del voto e quindi lavorare anche in modo da capire le motivazioni che lo hanno prodotto».

Maggioranza contro la Rai

«Dove si vota per affidare quel ruolo come Mimun?», la domanda arriva da un deputato di Forza Italia, Gianni Pilo, il «mago dei sondaggi». È sintetica la polemica contro la Rai che ieri si sono levate da parte

di esponenti della maggioranza contro la Moratti. Pilo contesta il fatto che «la Rai non considera degne di informazione le iniziative di Forza Italia». Francesco Storace (An) attacca invece Piero Badaloni, per la sua trasmissione sulla manifestazione del 12 novembre, alla quale il giornalista aveva partecipato. «L'ho dovuto fare per una carenza d'organico in redazione - ha spiegato Badaloni -». È il direttore Carlo Rossella ha approvato il testo. Anche Marco Taradash accusa: «C'è troppo protagonismo nei giornalisti», e parla di Bruno Vespa che a «Chiara e fondo» sarebbe «assiso al centro come un imperatore, contornato da una serie di vassalli e valvassori». Poi il presidente della Vigilanza cerca l'affondamento contro il laureato di Paolo Rossi e Piero Chiambretti, che definisce «il massimo del conformismo Rai».

Pronto alla replica Vespa: «Credo che Taradash rimpianga il senso della misura dei Professori che non mi fecero lavorare per un anno senza che un garantista come l'attuale presidente della Commissione battesse ciglio». La Moratti, invece, sembra alle corde: prende atto dei problemi, assicura che ne discuterà il Consiglio.

La presidente della Rai fa di più: incassa le accuse ma butta sul tavolo anche le sue «vittoie». E parla di nomine. Non la raffica di promozioni voluta da questo Cda, ma quelle dell'era dei professori, da poco scongelate: «Era inevitabile

scongelerare le nomine giornalistiche - ha dichiarato -. Ma i responsabili risarciranno l'azienda perché non erano legittime. E c'è già chi ha pagato. Gianni Locatelli, ex direttore generale e Paolo Garimberti, ex direttore del Tg2, hanno accettato un taglio delle proprie liquidazioni».

Smentite e querele

Prontissime le smentite e le querele. «È falso, tutto falso - ha detto Paolo Garimberti -. Leggo sulle agenzie che la Moratti dichiara che io ho accettato una decurtazione del 20% a conferma che le mie nomine non erano valide: ebbene, io ho firmato la transazione il 30 novembre e tutto questo non c'è». «Oltre che falsa, la dichiarazione del presidente della Rai è gravemente diffamatoria e ho pertanto dato incarico ai miei legali di tutelarmi in tutte le sedi più opportune: fa sapere invece Gianni Locatelli. «Non ho sottoscritto alcuna transazione - aggiunge - né, tantomeno, ho accettato proposte che implicino da parte mia il riconoscimento di presunte irregolarità: il mio rapporto di lavoro con la Rai è attualmente ancora in essere ed eventuali ipotesi transattive saranno possibili solo ove venga riconosciuta l'assoluta limpidezza, correttezza e trasparenza del mio operato». A sera, una nota Rai: la sigla della transazione doveva avvenire ieri mattina ma, all'insaputa della Moratti, c'era stato un rinvio.

Crisi all'«Informazione» Sull'orlo della chiusura il giornale di Pendenelli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Scoppia la pace sociale», titolava venerdì l'«Informazione». E ieri sembrava dover essere l'ultimo titolo del quotidiano romano: l'«Informazione» rischia di seguire le sorti dell'«Indipendente». Il documento che annunciava, da oggi, la sospensione delle pubblicazioni, infatti, è pronto, annunciato ma per ora sospeso. L'auspicata ricapitalizzazione del quotidiano diretto da Mario Pendenelli non è andata in porto.

L'altro ieri sembrava quasi cosa fatta, nuovi soci assicuravano capitali freschi per risolvere le sorti del fallimentare progetto editoriale: fra questi Sergio Cragnotti, presidente della Cragnotti & Partners. L'assemblea degli azionisti era fissata per ieri. Ma all'ultimo momento il colpo di scena: due dei vecchi soci danno forfait. La situazione precipita, la redazione si riunisce in assemblea, alle sedici il comitato di redazione viene convocato dall'amministratore delegato Vitelli. La redazione aspetta, ancora un'assemblea per ascoltare il verdetto. Che, però, rimane sospeso. Nel frattempo infatti il direttore tenta in extremis l'ultima carta e inizia la trattativa con l'editore. Le soluzioni cercate potrebbero, però, garantire un ultimo soffio d'ossigeno, utile per rimanere in edicola alcuni giorni. D'altra parte, se non si fosse sbloccata la situazione finanziaria, la chiusura dell'«Informazione» era già stata «annunciata», da voci correnti, per la fine del mese. Comunque, i redattori del quotidiano di piazza del Popolo nessuno a mandare in stampa l'edizione di oggi e lavoreranno fino alla fine della settimana.

Il quotidiano «Informazione» ha pochi mesi di vita: il primo numero comparì in edicola il 14 aprile scorso: quarantotto pagine formato tabloid, un piccolo globo terrestre disegnato sotto la testata. Nel

l'editoriale il direttore definisce se stesso e chi il giornale ha voluto e pensato «liberali, democratici e cristiani» e saluta come «opportuna e giusta» la presidenza del Consiglio di Silvio Berlusconi. Quaranta miliardi il capitale iniziale, 450 mila copie la prima tiratura. L'Editoriale Omnibus, capitali dell'Opus Dei, chiama al vertice della testata il direttore del «Messaggero» e due vicedirettoni, Enrico Cisnetto (ex direttore di «Gente money» e «Gente motori», Rusconi) e Angelo Scelso (vicedirettore dell'«Osservatore romano»). I vicedirettoni hanno poi lasciato l'incarico.

Alla redazione, una settantina di persone, Pendenelli porta anche professionisti del quotidiano romano che lascia, tra cui Ruggiero Guarni, una delle firme della prima pagina dell'«Informazione». Altissimi gli stipendi. A ridosso del «battesimo» in edicola l'assemblea degli azionisti annuncia un aumento di capitale, fino a sessanta miliardi, entro settembre. Una ricapitalizzazione che slitta scadenza dopo scadenza e che ha tutta l'aria di non voler andare in porto. L'ultimo tentativo di riassetto azionario è quello di ieri.

Quotidiano governativo, l'«Informazione» fu tra i quotidiani («Il giornale di Feltri, La gazzetta del Mezzogiorno e alcuni quotidiani della Puglia») che non aderirono allo sciopero generale indetto dai sindacati il 13 ottobre. Ma fu l'unico a uscire in edicola. Nel corso della sua breve vita si è rifatto il «look» due volte. L'ultimo restyling, firmato da Maolini, aveva alleggerito in maniera drastica la stampa delle pagine, inizialmente molto scure. Il mistero avvolge l'esatto ammontare delle copie vendute; i dati non sono mai stati comunicati ufficialmente alla redazione. Ma siamo al di sotto della «sopravvivenza», dicono i giornalisti. E cioè, intorno alle 15-20 mila copie.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sgradimento bis per Clemente Mimun. A due settimane di distanza dal primo voto, la redazione del Tg2 ha ribadito la sua sfiducia nei confronti del direttore nominato dal Cda della Rai a settembre. Un risultato che era nell'aria, tanto che già ieri mattina, a urne aperte, la presidente della Rai Letizia Moratti ha anticipato tutti: «Anche se Mimun verrà sfiduciato, lo riconfermeremo in Consiglio». Non solo: la Moratti ha aggiunto che considera «fuori luogo i giudizi anticipati». E lo stesso Mimun, che pure continua a rifiutare interviste all'«Unità», è pronto a replicare alla sua redazione attraverso una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa: «Mi spiace dover prendere atto di un secondo no a quello che ritengo sia un rigoroso piano di rilancio del Tg2. Un progetto ambizioso sul quale riversare energie professionali e risorse».

69 no, 60 si, 9 bianche

La redazione del Tg2, chiamata per la seconda volta al voto dopo la clamorosa bocciatura del nuovo direttore il 16 novembre scorso, si è di nuovo espressa contro la linea editoriale di Mimun in modo netto: 69 no, 60 si e 9 schede bianche (138 votanti su 141 aventi diritto). La prima volta il piano era stato respinto con 90 voti contrari, 41 favorevoli e tre schede bianche. Vista la delicatezza della situazione in cui si viene ora a trovare la testata, l'esito della votazione, secondo quanto prevede l'art. 2 della «Carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti della Rai», sarà ora comunicato dal Cdr al direttore generale, Gianni Billia, che informerà il consiglio d'amministrazione. E il dovrà essere presa una decisione sul futuro della testata.

Nonostante il risultato delle urne Mimun continua a considerare il

Bloccati i nuovi incarichi nei tg regionali. «Non sono un passacarte, resto fino a gennaio e decido io»

E Billia sconfessa le nomine di Vigorelli

«Non faccio il passacarte»: Gianni Billia non ha firmato le nomine volute da Vigorelli e, quindi, non ha convalidato neppure le «epurazioni». E così il direttore dei tg regionali ieri ha dovuto mandare un fonogramma urgente a tutte le redazioni: fermi tutti, non si sposta nessuno, restano i vecchi responsabili. Lunedì incontro tra Vigorelli e Billia, ma il Cda chiede: valutare e approfondire quelle scelte. Billia all'Inps dal primo gennaio?

È il direttore generale che deve firmare le nomine, sia quelle varate dal Consiglio d'amministrazione, che riguardano direttori e vicedirettoni, sia quelle che riguardano le redazioni, decise dai direttori di testata. «Ripeto, non faccio il passacarte. Non è cambiato nulla, per ora. Non c'è nessuna sostituzione, quelli che c'erano a Milano, Bologna e Firenze rimangono: certamente li sposta il direttore generale, non quello di testata».

Pochi minuti dopo che le agenzie di stampa avevano battuto la dichiarazione di Billia, dalla redazione centrale della Tgr è partito un fonogramma a tutte le sedi: «Le nomine decise in questi giorni - era il tono del comunicato - saranno operative solo dopo la ratifica del direttore generale». Insomma, indietro tutta.

Del resto anche la Moratti si era dichiarata molto fredda rispetto alle decisioni di Vigorelli («ne discuteremo in Consiglio») e il consigliere Cardini ieri ha dichiarato che

cercherà «di far sì che il direttore generale non ratifichi questo tipo di nomine. Penso che Billia non le farà». E ha aggiunto: «Mi sento molto a disagio perché si tratta di tre miei amici, Roberto Costa, Franco Poggianti e Filippo Cicognani; ho chiesto a Billia di approfondire la vicenda perché non voglio pestare i piedi a nessuno o menomare le prerogative di nessuno. Spero che Vigorelli giustifichi le sue decisioni».

E Vigorelli, che è intanto riuscito ad avere un incontro urgente con Billia (per lunedì) si affretta a «giustificare» il suo operato con un'intervista all'«Agenzia Italia»: «Lunedì ribadirò quelli che sono i poteri del direttore, in base all'articolo 6 del contratto di lavoro giornalistico. Sono assolutamente tranquillo perché tutte le nomine che ho fatto e che farò si basano su tre requisiti: professionalità, merito e assoluta indipendenza rispetto a schieramenti politici e/o sindacali». Men-

tre continuano fortissime le polemiche e le denunce politiche e delle amministrazioni locali contro quelle che vengono definite vere «epurazioni» di giornalisti scomodi. Vigorelli parla di «giusta rotazione» e «normali spostamenti». E conferma tre sostituzioni: a Bologna Gianstefano Spoto (vicino ad An) al posto di Fabrizio Binacchi (in quota Forza Italia, che passa al Tg1); a Milano Giancarlo Gioielli al posto di Roberto Costa, che aveva fortemente polemizzato, fino a presentare le dimissioni (ma la redazione gli ha confermato la fiducia), quando Vigorelli ha silurato tutti i vicedirettoni: a Firenze Filippo Cicognani (dalla sede di Parigi) al posto di Franco Poggianti, contro il quale sarebbero stati fatti «dossier» delatori da parte di giornalisti vicini alla maggioranza. Vigorelli non conferma, invece, la promozione di Gianni Scipione Rossi (vicino ad An, leader del «Gruppo dei Cento») alla sede di Roma. S. Gar.

1° CONGRESSO NAZIONALE DI TEMPI MODERNI 3-4-5 DICEMBRE 1994 ILVA DI BAGNOLI - NAPOLI INVENTORI DI SOGNI Giovani in movimento per il diritto al Lavoro, al Sapere, per una Società Solidale

Mentre aspettate l'ultimo album, pensate al raccoglitore. In edicola al prezzo speciale di £. 6.000